

Una figura che ha aperto pagine  
che continuiamo a scrivere tuttora

# Paolo VI: profeta, apostolo, mediatore

Maria Voce

Recentemente canonizzato, Paolo VI è stato il papa che ha portato a conclusione il Concilio Vaticano II e ne ha avviato l'attuazione. Puntando a un dialogo universale, ha impresso allo stesso tempo un impulso decisivo all'evangelizzazione. Tutto ciò ha radici già nel suo ministero da arcivescovo di Milano. Ne parla questa testimonianza della presidente del Movimento dei Focolari, presentata il 23 settembre 2016 nella cattedrale di Brescia e di cui riportiamo qui una sintesi. Per il testo integrale rinviamo a: Istituto Paolo VI, «Notiziario» n. 72, pp. 29-36.

Perché intrisa della Parola, la figura di Giovanni Battista Montini – Paolo VI – vicario di Cristo ci appare nella sua triplice dimensione di profeta, apostolo, mediatore. Vorrei dare qualche piccolo tocco di ciascuno di questi tre aspetti.

## ▲ Profeta

La dimensione profetica del pontificato di Paolo VI emerge con sempre maggiore evidenza nel nostro tempo, se ne coglie la portata, la capacità di aprire con coraggio e sapienza strade nuove, felicemente percorse dai suoi successori. Uomo di grande lungimiranza, Paolo VI ha conosciuto, come accade ai profeti, anche l'incomprensione e la solitudine. Esile e quasi fragile nel corpo, si è contraddistinto per il coraggio e la sapienza di rimanere fedele all'imperativo interiore della coscienza che lo esponeva ad essere "segno di contraddizione". [...]

In una Chiesa che è oggi cosciente di non aver ancora scoperto e valorizzato adeguatamente il ruolo della donna, risalta ancor più la grande attenzione mostrata da papa Paolo VI verso l'universo femminile nella Chiesa. La sua decisione di ammettere la partecipazione di donne (dieci religiose e tredici laiche) al Concilio come uditrici, che conobbe resistenze, fu veramente innovativa, con effetti positivi, tra i quali anche il libero accesso agli studi di teologia.

Nel 1970 con una storica decisione è ancora Paolo VI a elevare a dottore della Chiesa – titolo da sempre accordato solo agli uomini – le prime due donne: Teresa d'Avila e Caterina da Siena.

«Paolo VI fu veramente *il papa del dialogo*» così si esprime Giovanni Paolo II a Concesio durante la sua visita pastorale nel 1982, sottolineando nel suo predecessore la capacità di

dialogare con l'umanità intera<sup>1</sup>. «Non abbiate paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo»: esorta papa Francesco indicando il dialogo come "metodo", non per "astuta strategia" ma «per fedeltà a Colui che non si stanca mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini fino all'undicesima ora per proporre il suo invito d'amore»<sup>2</sup>.

Il termine "dialogo", oggi tanto proficuo ad ogni livello, compare per la prima volta in un documento ufficiale della Chiesa nell'*Ecclesiam suam*. In questa enciclica programmatica del suo pontificato, Paolo VI ce ne svela il senso: il dialogo è «interiore impulso di carità», che si fa «dono di carità». La Chiesa «deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa – ci dice – si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (ES 66-67). E di tale *colloquium salutis* egli stesso si è fatto con trasparenza e umiltà testimone autentico fino a farne uno stile di vita.

## Apostolo

[...] Come lo era stato per l'apostolo Paolo, l'evangelizzazione è per papa Montini un'esigenza impellente realizzata in una coerente unità di fede e vita e con un grande senso di responsabilità personale<sup>3</sup>. Evangelizzare, affermava, «non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale», che esige la testimonianza dell'unità (EN 60; cf. 77): infatti è l'amore reciproco tra i cristiani che dà la «capacità di generare il Cristo in mezzo a noi»<sup>4</sup>. E Lui è «assolutamente il primo e più grande evangelizzatore» (EN 7).

Vorrei ricordare qui un grande evento pastorale promosso da Giovanni Battista Montini quando era arcivescovo di Mila-

no: la Missione cittadina straordinaria tenutasi nel novembre 1957. Non era stata un'intuizione sua ma, come caratteristica di Montini, che preannunciava la via di collegialità e "sinodalità" promossa e percorsa negli anni del pontificato, egli si pose in ascolto di un'esigenza presentatagli, imprimendo poi ad essa non solo dimensioni nuove (si trattò della più grande missione numerica mai predicata nella Chiesa fino ad allora) ma un contenuto nuovo. Ribaltando la consuetudine del tempo, non volle che esso fosse un richiamo a doveri sacramentali o precetti morali, ma che si proponesse con decisione, incisività e rispetto la verità fondamentale rivelata da Cristo, dalla quale tutto scaturisce. Il tema fu dunque: Dio Padre. La Missione, nel pensiero di Montini, doveva essere il «dito di Dio» che veniva a toccare ognuno per ricordargli che aveva «un Padre lassù»<sup>5</sup> e offrire ad ogni uomo, indipendentemente dalla sua fede e dal suo passato, la luce per «ristabilire nel gaudio e nella grazia i rapporti filiali che Dio rivelandosi nostro Padre, per Cristo e nello Spirito Santo, ha voluto stabilire con noi»<sup>6</sup>.

A soli quattro giorni dall'apertura della missione, nella festa di tutti i santi, mons. Montini parlò – con toni che anticipano il Concilio – della chiamata universale alla santità presentandola come vocazione possibile e doverosa. Ricordava che la carità è «l'essenza della perfezione», è la «via maestra» della santità. Ciascuno ha un proprio cammino da compiere, ma in questo cammino egli non è solo. Mostrava come nel corso dei secoli le varie spiritualità avevano indicato diverse vie e che oggi esse si aprono più che mai, si appianano, «perdono di tanta loro primitiva asprezza, ma vanno, in compenso, più diritte sulla linea della carità e dell'aposto-

lato; e si offrono a tutti gli stati della vita con suadente attrattiva». La santità può così essere raggiunta «nell'adempimento degli obblighi del proprio stato». Questo criterio, continuava l'arcivescovo, «porta a una divulgazione dello sforzo santificatore, che da individuale tende a diventare collettivo, da episodio si fa costume, da eccezionale comune. La figura del Santo singolarissimo e superiore alla regola ordinaria resterà sempre in grandissimo onore [...]». Ma è chiaro e stupendo il fenomeno che abbiamo sotto gli occhi: la Chiesa oggi tende ad una santità di popolo<sup>7</sup>. [...]

## ▲ Mediatore

«Il mondo mi osserva, mi assale. Devo imparare ad amarlo veramente» – così si esprimeva Paolo VI nelle prime ore dopo l'elezione al soglio pontificio. «La Chiesa, qual è. Il mondo qual è. Quale sforzo! Per amare così bisogna passare per il tramite dell'amore di Cristo [...]»<sup>8</sup>. [...]

«Avremo in una parola, con l'aiuto di Dio, cuore per tutti», promise in quel giorno [della celebrazione per l'inizio del pontificato]<sup>9</sup>.

«Quale cuore è necessario – annota nel ritiro spirituale dell'agosto 1963 –. Cuore sensibile, ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio, per ogni nutrimento dall'alto»<sup>10</sup>.

È così che Paolo VI – sulle orme del Maestro – prende su di sé l'angoscia e il tormento del mondo sentendolo profondamente suo, ne porta il peccato avvertendone realmente il peso e patendone

fino in fondo, come spesso tradisce il suo volto. Ed è così che in lui la paternità di Dio si manifesta nitidamente [...].

«Paolo VI fa un grandissimo onore al papato» – così Chiara [Lubich] si esprime nel 1977 –, perché «ama tutti senza paura» e «si dona a tutti. [...] È il papa del dialogo con tutto il mondo, è il papa che vede potenzialmente tutta l'umanità come una sola famiglia»<sup>11</sup>.

«L'immagine consueta, che la gente si forma del papato – notava papa Montini – è quella d'un posto di comando, di autorità, di governo; e lo è per la direzione pastorale e dottrinale della Chiesa; ma non si pensa abbastanza che qui, più che altrove, è avvertito, è alimentato, è sofferto il senso della pochezza umana, il senso del bisogno di aiuto divino, il senso umile della nostra radicale insufficienza, il tormento di molto desiderare, con il conforto di molto sperare; e non si vede che qui i desideri acquistano proporzioni immense, mondiali»<sup>12</sup>.

[...] Il dono della sua santità si rinnova in una comunione che continua. E nel raccogliere la sua eredità spirituale, vogliamo ancora richiamare quella costante della sua esistenza che ha voluto comunicarci: l'amore alla Chiesa. «Vorrei [...] comprenderla tutta nella sua storia. [...] Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone [...]»<sup>13</sup>.

Il suo amore ci avvolge e sollecita il nostro. Vorrei affidare questo nostro anelito e questo impegno alle parole di una pagina del diario di Chiara Lubich a proposito di un'udienza del mercoledì di Paolo VI:

«16 ottobre 1965. "Amare la Chiesa"... una parola che va nel più profondo del nostro cuore, come fossimo toccati sul debole...

Per questo, Signore, vogliamo offrirti il nostro umile lavoro dei pochi giorni della nostra vita. Per questo ideale che significa amare ciò che Gesù ha amato, come dice il papa, amare la Madre. Ed è e vuol esser l'amore e solo l'amore alla Chiesa quello che ci spinge a concorrere a rinnovare il suo volto, rinnovandoci ogni giorno e, aiutandoci l'un l'altro a rinnovarci, abbeverandoci alle fonti della bellezza che la Chiesa custodisce ed offre.

Deve essere questo amore alla Chiesa che ci fa tentare nuove opere per mostrarne [...] il miracolo della sua perenne giovinezza. [...]»<sup>14</sup>.

<sup>1</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *È stato il papa della Chiesa, del dialogo, dell'umanità*, Concesio, 26 settembre 1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. V/3 (1982), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 568.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Incontro con i Vescovi degli Stati Uniti d'America*, Washington, 23 settembre 2015.

<sup>3</sup> Cf. Paolo VI, *Esortazione pastorale per il lavoro apostolico nell'America Latina*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III (1965), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1966, p. 668.

<sup>4</sup> Cf. id., *Omelia alla Parrocchia di Santa Maria consolatrice* (Casal Bertone), 1 marzo 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. II (1964), Tipogra-

fia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 1073.

<sup>5</sup> G.B. Montini, *Il dito di Dio*, Omelia 22 settembre 1957, in *Discorsi e scritti milanesi* (1954-1963), vol. I, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, p. 1614.

<sup>6</sup> Id., *Omelia per la festa dell'Assunzione*, in *ibid.*, p. 1552.

<sup>7</sup> Id., *Le vie alla santità*, Omelia 1 novembre 1957, in *ibid.*, pp. 1730-1737.

<sup>8</sup> P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Morcelliana, Brescia 2014<sup>2</sup>, pp. 104-105.

<sup>9</sup> Paolo VI, *In die Coronationis Papae*. «Continuare nel tempo e dilatare sulla terra la missione di Cristo». *Proseguimento del Concilio Ecumenico*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I (1963), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 27.

<sup>10</sup> Paolo VI, *Meditazioni inedite*, 5 Agosto 1963, in *Nell'intimità di Paolo VI. Pensiero alla morte, Testamento, Meditazioni*, a cura di P. Macchi, Morcelliana, Brescia 2000, p. 60.

<sup>11</sup> C. Lubich, *Uomini al servizio di tutti* (1978), in *Dio è vicino (Scritti spirituali/4)*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 108-109.

<sup>12</sup> Paolo VI, *Discorso all'udienza generale*, 1 settembre 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III (1965), cit., p. 1019.

<sup>13</sup> Paolo VI, *Pensiero alla morte*, in *Nell'intimità di Paolo VI*, cit., pp. 22-23.

<sup>14</sup> Diario di Chiara Lubich, 16 ottobre 1965, documento conservato nell'Archivio Chiara Lubich, con segnatura: F 120 06-01 04.